

Piero Martinetti, *Breviario Spirituale*



recensione di Giorgia Castagnoli

«Nessun dogma, nessuna professione di fede può separare coloro che aspirano e tendono sinceramente per vie diverse, alla perfezione dello spirito» (p. 173), scrive Piero Martinetti al termine del suo *Breviario Spirituale*, libro uscito anonimo nel 1922, e poi ristampato nel 1972 e nel 2006. Sulla scia dei *Pensieri* di Marco Aurelio, citato ben 11 volte, questo “pensatore inattuale”, lontano dalle filosofie egemoni sue contemporanee, come quella di Croce e di Gentile, distante dal regime fascista e dalla Chiesa Cattolica, convinto sostenitore del carattere religioso-metafisico della filosofia, estraneo tuttavia al dogmatismo più intransigente, riflette qui su molti aspetti della vita, prediligendo la sfera morale, ritagliandola però, sempre all’interno della dimensione politica e sociale del suo tempo.

Le virtù come la forza, il coraggio, l’onore, la temperanza, la pazienza, la perseveranza, la bontà, la giustizia, la saggezza, costituiscono l’oggetto d’analisi strutturale attorno a cui ruotano tutte

le considerazioni, i consigli e gli inviti, di carattere pragmatico, che Martinetti sembra suggerire a se stesso e ai suoi lettori, nella convinzione che una condotta di vita ordinata e disciplinata sia la base di un cammino volto all'elevazione spirituale dell'uomo.

Lungi dall'essere un astratto trattato di filosofia morale, che egli stesso nelle pagine introduttive si trova a criticare in quanto distante dai reali bisogni e istinti degli individui («bisogna ricordare che si scrive una morale per una società di uomini e non di angeli» - p. 18) esso si presenta come una guida che tenta di orientare gli uomini verso i grandi ideali umani, verso una sapienza sempre più alta, verso una ragione sempre più compiuta in se stessa.

Il merito di aver ristampato un libro del genere, oltre agli spunti di riflessione di carattere etico che esso fa nascere nel lettore, è quello di regalarci il ritratto di un uomo austero, dal pensiero limpido, preciso e coerente, uno studioso dal sottile ingegno, un filosofo la cui importanza, nel panorama della filosofia italiana del Novecento, è stata purtroppo spesso sottovalutata.

Per comprendere meglio la sua figura giova forse un rapido *excursus* delle sue vicende biografiche e accademiche. Dopo essersi laureato nel 1897 a Torino con una tesi sul sistema Sankhya, il più antico sistema filosofico indiano, prebuddhista, risalente al VI sec. d.C. (questo sistema si basa sulla ricerca di una liberazione dal mondo empirico attraverso la conoscenza e la meditazione, perciò venne definito “razionalismo indiano”), egli vinse la cattedra di filosofia teoretica all'Università di Milano, grazie alla pubblicazione della sua *Introduzione alla metafisica* di Kant. Un suo allievo ci descrive il prof. Martinetti in questi termini: «Lezioni fuori orario, alle otto del mattino, per evitare la folla che non amava; parola rapida, concisa, incisiva, penetrante, critica, spregiudicata, senza retorica ed oratoria, onde non era amato dagli allievi letterati e borghesi; pensiero impegnativo, denso e profondo, ma chiaro, ordinato ed efficace»; «Soleva ripetere che davanti ad un libro tutte le preoccupazioni di questo basso mondo possono scomparire come nebbia al sole: con quel desiderio e capacità d'astrazione dal pratico e dall'empirico, che è caratteristico del vero pensatore» (in Padovani U. A., *Martinetti maestro (ricordi di un discepolo)*, in “Giornale di Metafisica” 2, 1950, pp. 167-179; p. 169; p. 171).

Quando, nel 1931, il regime fascista chiese ai professori universitari di prestare giuramento egli fu uno dei 12 (su 1250) che preferirono abbandonare la cattedra piuttosto che obbedire. La sua lettera di motivazioni, indirizzata all'allora ministro della Pubblica Istruzione, oltre ad essere di rilevanza storica, ci offre forse una chiave di lettura privilegiata per comprendere l'urgenza e la pregnanza dei motivi etici sottesi già nelle pagine, scritte nove anni prima, del *Breviario*. È per questo che essa viene riportata per intero da Anacleto Verrecchia nella prefazione del volume in questione; ne riportiamo allora qui i passi salienti: «[...]Sono addolorato di non poter rispondere con un atto di obbedienza. Per prestare il giuramento richiesto dovrei tenere in nessun conto o la lealtà del giuramento o le mie convinzioni morali più profonde: due cose per me ugualmente sacre. Ho prestato il giuramento richiesto quattro anni or sono, perché esso vincolava solo la mia condotta di funzionario: non posso prestare quello che oggi mi si chiede, perché esso vincolerebbe o lederebbe la mia coscienza. Ho sempre diretto la mia attività filosofica secondo le esigenze della mia coscienza e non ho mai preso in considerazione, neppure per un momento, la possibilità di subordinare queste esigenze e direttive di qualsivoglia altro genere. Così ho sempre insegnato che la vera luce, la sola direzione e anche il solo conforto che l'uomo può avere nella vita è la propria coscienza, e che subordinarla a qualsiasi altra considerazione, per quanto elevata essa sia, è un sacrilegio. Ora, col giuramento che mi è richiesto, io verrei a smentire queste mie convinzioni ed a smentire con esse tutta la mia vita; l'Eccellenza Vostra riconoscerà che questo non è possibile [...]» (pp. IX-X). Questa lettera costò a Martinetti la privazione della cattedra e lo costrinse a ritirarsi in solitudine a Castellamonte, dove

condusse il resto della sua vita immerso nello studio, e nella cura, come “mente ispiratrice” della “Rivista di Filosofia” che appariva, nel ventennio fascista, come uno dei pochi baluardi del libero pensiero, in quanto ospitava nelle sue pagine voci provenienti dalle più diverse correnti filosofiche antifasciste.

Platone, Spinoza, Kant, Hegel e Schopenhauer sono i principali ispiratori della filosofia di Martinetti, che permeano di sé, anche quando non vengono esplicitamente citati, le pagine scritte da questo intellettuale italiano. Egli, partendo dalla considerazione che la vita è «un’insieme di illusioni, di tentativi, di sforzi ed insieme di delusioni, di rinunce, di rinnovamenti» (p. 3) cerca di disciplinare questi impulsi orientandoli verso la saggezza e la ragione, nella consapevolezza che, anche se l’uomo non potrà mai giungere ad una perfezione completa della verità assoluta, «nell’anima sua è accesa una luce che lo guiderà d’ora innanzi fra le tenebre del mondo verso la luce perfetta che risplende in eterno» (p. 20).

Vediamo ora, in maniera necessariamente sintetica, com’è strutturato questo volume. Il primo capitolo verte sul concetto di forza, visto da Martinetti come il grado più umile della virtù, primo gradino verso il dominio della volontà dalle esigenze primarie, utile a conseguire l’indipendenza esteriore e quella interiore. La conservazione fisica, la cura del proprio corpo mediante un regime regolare ed adeguato, le regole d’igiene e lo sport sono oggetto d’analisi della trattazione, in quanto favoriscono la salute, giudicata per sé medesima infinitamente preziosa. Segue una sezione dedicata alla migliore gestione dell’economia domestica, considerata sempre come mezzo e mai come fine dell’azione. Poi vengono definiti e analizzati molti vizi e virtù come la superbia, la vanità, e l’ambizione, il coraggio, la temperanza e la pazienza. Viene esaltato il ruolo regolatore delle abitudini in quanto «più numerosi saranno gli atti che avremo saputo regolare con l’abitudine e che non esigeranno più da noi né attenzione, né sforzo, tanto maggiore sarà la quantità di energia che rimarrà libera per la nostra vita superiore» (p. 71). Il fine della forza viene poi individuato nell’attività buona, oggetto del secondo capitolo.

In questo Martinetti riflette sul ruolo della famiglia, sul matrimonio e sui doveri familiari, poi sull’amicizia vista come *trait d’union* tra la famiglia e la società politica in quanto con la prima essa «ha in comune di essere un’unione morale intima e durevole» con l’altra ha in comune il fatto di riposare sulla simpatia che procede da comunanza di natura, di interessi e di fini (p. 97). Vi è poi una sezione dedicata alla patria e allo Stato, alla politica e alla libertà di stampa, alla questione sociale e ad un auspicato nuovo ordine morale. Anche la questione del rispetto per gli animali appare in questo scritto, subito prima all’analisi della giustizia, che si presenta come «la parte negativa della bontà» (p. 138) e della carità, la cui forma sublime «è quella che conforta e risollewa, che ridona ai caduti la fiducia, la stima di sé, la retta coscienza» (p. 155).

Il terzo ed ultimo capitolo, dedicato alla saggezza, vista come perfezione dello spirito per mezzo della filosofia, della scienza e dell’arte, pone l’accento sull’importanza della cultura che riesce ad elevare l’uomo alla visione di un mondo di forme ideali e che riesce a formare una comunità di anime buone che vive secondo le leggi eterne grazie a una «scintilla della Ragione» presente in ciascuno di noi.

Martinetti, Piero, *Breviario Spirituale*, UTET Libreria, Torino 2006, pp. 176, € 15

[Sito dell'editore](#)

e-mail del recensore: [giorgiacastagnoli @ gmail.com](mailto:giorgiacastagnoli@gmail.com)